Sir

 **SINDONE: 30 MILA MALATI IN VISITA CON I VOLONTARI DEL SERVIZIO DISABILI**

Oltre 30 mila malati hanno potuto contemplare la Sindone in questi mesi, nei nove mercoledì pomeriggio destinati ai disabili (l’ultimo era oggi). Disabili in carrozzella, ipovedenti, sordi, ma anche persone in gravi condizioni per le quali è stato predisposto un trasporto in barella. A garantire il servizio circa 500 dei 4.662 volontari della Sindone. Persone specializzate, grazie a corsi specifici seguiti in vista dell’Ostensione, ma anche per attività svolte in associazioni di Torino, del Piemonte e non solo. “È come se spingendo le nostre carrozzelle avessimo compiuto da Nord a Sud e da Est a Ovest, sul diametro terrestre, un giro lungo tutto il globo, con oltre 24 mila chilometri percorsi”, calcola Giovanni Federici, coordinatore del servizio. A missione quasi conclusa, il pool dei volontari sta ora meditando di non disperdere il patrimonio di competenze acquisite e creare “un gruppo di interesse” al servizio della città. In caso di eventi in piazza, raduni o anche solo nella quotidianità, infatti, sono innumerevoli le barriere architettoniche che un disabile di trova ad affrontare. “Questo perché non solo i normali cittadini, ma anche i progettisti, gli architetti e gli ingegneri, non ci badano assolutamente. Non ha senso la critica sterile a cose fatte - osserva Federici - molto meglio intervenire prima, così da evitare disguidi e imbarazzi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Sparatoria in chiesa a Charleston:**

**9 morti, è caccia all’uomo Video|Foto**

**Ricercato un uomo bianco di 21 anni. Il capo della polizia: «Odio razziale»**

**In corso la lettura della Bibbia, ucciso pastore, che era pure senatore in Carolina del Sud**

di Redazione Online

Strage in una storica chiesa frequentata dalla comunità afroamericana a Charleston, in South Carolina: un uomo bianco è entrato verso le nove di mercoledì sera e ha aperto il fuoco all’impazzata, mentre era in corso una lettura della Bibbia. Il bilancio è pesante: nove morti. Tra di loro, anche il pastore della chiesa: il reverendo Clementa Pinckney, 42 anni, che era anche - riferisce Nbc News - senatore democratico del Senato della Carolina del Sud. La persona che ha aperto il fuoco è poi riuscita a dileguarsi. La polizia ha subito avviato una vasta caccia all’uomo per rintracciarlo, usando anche gli elicotteri, ma finora senza successo. Si tratta di un ragazzo sui 21 anni, biondo, che indossa una maglia grigia e blue jeans, ha fatto sapere via Twitter la polizia.

Le reazioni

«È una tragedia incomprensibile», ha detto il sindaco Joe Riley, precisando che otto persone sono morte sul colpo, mentre una nona e morta poco dopo il ricovero in ospedale. C’è anche un ferito, di cui al momento si ignorano le condizioni. Per il capo della polizia della città, Greg Mullen, si tratta con ogni probabilità di «un crimine d’odio» razziale, e come tale verrà investigato. «Posso assicurare che stiamo facendo tutto quanto in nostro potere per trovare» la persona che ha aperto il fuoco, ha detto, aggiungendo che in base a quanto emerso finora, si tratta di un killer estremamente pericoloso, che ha agito da solo.

I testimoni

Poco dopo la sparatoria, alcune persone hanno riferito del fermo di un uomo che corrisponde alla descrizione fatta dalla polizia, e hanno anche diffuso via Twitter le immagini in cui si vede una persona in manette, ma gli agenti hanno poi fatto sapere che «il sospettato» è ancora ricercato. Allo stesso tempo, si è diffusa anche la notizia di un allarme bomba nei pressi della chiesa, che però non ha poi trovato conferma.

La chiesa

La chiesa dove è avvenuta la sparatoria, la Emmanuel African Methodist Episcopal Church, costruita ai primi dell’800 in stile gotico, è una delle più vaste congregazioni di afroamericani nella regione ed una delle più antiche del suo genere nel sud degli Stati Uniti, e per questo è iscritta nel registro nazionale dei luoghi storici.

Il video del poliziotto

La zona di Charleston è stata di recente teatro di forti tensioni razziali dopo che un poliziotto bianco di nome Michael Slager è stato incriminato per sparato ad un nero, Walter Scott, uccidendolo e l’intera scena è stata ripresa con un telefonino e postata in internet. In seguito alla sparatoria, Jeb Bush, candidato alle presidenziali del 2016, ha frattanto cancellato una serie di eventi della sua campagna elettorale che aveva in programma tra alcune ore proprio a Charleston.

Jeb Bush cancella evento

Il candidato alla nomination repubblicana per le presidenziali Usa 2016, Jeb Bush, ha cancellato un evento in programma per giovedì mattina (il pomeriggio italiano) proprio a Charleston. L’ex governatore della Florida, ha dichiarato in una nota il portavoce della sua campagna elettorale, «con pensieri e preghiere è con le persone e le famiglie colpite da questa tragedia». «Notizie devastanti da Charleston, i miei pensieri e le mie preghiere sono con voi tutti» ha scritto su Twitter Hillary Clinton, candidata alla nomination democratica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Troppi silenzi sull’astensione**

**Già alle politiche del 2013 chi non ha votato faceva parte del primo partito. Ma di questo fenomeno non sembra preoccuparsi nessuno. Spesso commettendo un errore**

di Michele Ainis

U no vince, l’altro perde. Ma c’è un partito che a ogni elezione si gonfia: il non partito del non voto. I numeri dell’astensionismo elettorale ormai surclassano la Dc dei tempi d’oro, pur senza ottenerne in cambio seggi e ministeri. Difatti alle Politiche del 2013 gli astenuti erano già il primo partito, con 11 milioni di tessere fantasma. Alle Europee del 2014 l’affluenza si è fermata al 58%, in calo di 8 punti rispetto alle consultazioni precedenti. Alle Regionali del 2015 un altro salto all’indietro: 54%, ma sotto la metà degli elettori in Toscana e nelle Marche. Infine i ballottaggi delle Comunali, con il sorpasso degli astenuti (53%) sui votanti.

Questo fenomeno cade per lo più sotto silenzio. Qualche dichiarazione preoccupata, qualche pensoso monito quando si chiudono le urne; ma tre ore dopo i partiti sono già impegnati nella conta degli sconfitti e dei vincenti. È un errore, perché qualsiasi maggioranza rappresenta ormai una minoranza. Ed è miope la rimozione del problema. Vero, gli astensionisti non determinano il risultato elettorale. Però se l’onda diventa una marea, significa che esprime un sentimento: d’indifferenza, nel migliore dei casi; d’avversione, nel peggiore. E il sentimento dai partiti si riversa sulle stesse istituzioni, le sommerge come durante un’alluvione.

La questione, dunque, interroga la democrazia, anzi la pone davanti a un paradosso. Perché la democrazia è un sistema dove si contano le teste, invece di tagliarle. Il suo fondamento sta nella regola di maggioranza. E allora la democrazia entra in contraddizione con se stessa, quando nega agli astenuti ogni influenza, benché essi siano la maggioranza del corpo elettorale. Di più: tradisce la propria vocazione. Perché la democrazia è inclusiva, accoglie pure le opinioni radicali. Tuttavia con il popolo degli astenuti diventa esclusiva, respingente. Anche a costo di rinchiudersi in una casa vuota: la democrazia disabitata.

C’è modo di riannodare questo filo? Non imponendo l’obbligo del voto. Funzionava così nel dopoguerra, quando gli astensionisti dovevano giustificarsi presso il sindaco, e per sovrapprezzo beccavano una nota nel certificato di buona condotta; ma il rimedio sarebbe peggiore del male, offenderebbe i principi liberali. Non è una buona soluzione nemmeno quella escogitata in Francia nel 1919: se non vota almeno la metà del corpo elettorale, le elezioni si ripetono. Con questi chiari di luna, rischieremmo di votare ogni domenica. Però la via d’uscita c’è, e oltretutto procurerebbe un risparmio di poltrone. Va alle urne il 50% degli elettori? Allora dimezzo il numero dei parlamentari. E ne dimezzo altresì le competenze, trasferendole ai Comuni, se per avventura il voto cittadino risulta più attraente di quello nazionale. In caso contrario apro ai referendum sulle decisioni del sindaco, per supplire alla sua scarsa legittimazione.

Un’idea bislacca? Fino a un certo punto. Nella Repubblica di Weimar si guadagnava un seggio ogni 60 mila voti validi; e il medesimo sistema fu riproposto in Austria nel 1970. Anche in Italia, fino al 1963, le Camere esponevano numeri variabili in base alla popolazione complessiva; mentre c’è tutt’oggi un quorum per la validità dei referendum. L’alternativa, d’altronde, è una democrazia senza linfa vitale, perché il non voto ne sta essiccando le radici. Per salvarla da se stessa, qui e ora, serve un lampo di fantasia istituzionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **Mentone, rilevatori acustici sulla ferrovia per fermare i migranti**

**“Li buttano fuori e dicono: via!”video**

**Da parte francese stretta su verifiche. Sensori su strada ferrata per bloccare i profughi in arrivo da Ventimiglia. In aumento i «passeur». 2 mesi fa trovati cadaveri sui binari**

di Alessandro Fulloni

Verifiche ancora più fitte alla frontiera. E addirittura un segnalatore acustico per rilevare i passi. Un allarme per individuare chi cammina sulla strada ferrata. La polizia francese ha intensificato i controlli alla stazione di Menton-Garlaven, la prima che s’incontra in Francia dopo quella italiana di Ventimiglia, e alla barriera autostradale de La Turbie.

Fermati a Nizza. Riportati in Italia

Alla stazione di Garlaven vengono fermati tutti i treni provenienti dall’Italia ed eseguiti i controlli dei documenti. Scene che si ripetono a ogni arrivo. Mercoledì sono stati circa 100 gli intercettati dalla gendarmerie francese. Sono tutti stati riportati alla frontiera di Ponte San Luigi dove sono stati raccolti dalla Croce Rossa italiana appena oltre il confine, poi un pullman li ha riportati alla stazione cittadina. Tra loro anche una bambina e un uomo che da 5 giorni soffre di forte febbre e tosse, non si esclude che si tratti di malaria. Per cento che ci provano, è difficile dire quanti ci riescano. Ma certo alla stazione i volti cambiano con grande frequenza, di ora in ora, segno che in molti ce la fanno.

Fotocellule sui binari

Non solo. Secondo quanto appreso da fonti della polizia francese, sui binari che passano dalla zona di confine di Punte San Ludovico, già in territorio francese, è stato collocato un rilevatore acustico per impedire il passaggio a piedi lungo la strada ferrata. Si tratta di una fotocellula che aziona un allarme quando vengono «ascoltati» i passi dei migranti sui binari. Molti infatti, fermati sulla strada, provano a raggiungere la Francia in altri modi. A piedi, passando per la boscaglia circostante, o camminando lungo la strada ferrata. «Testardaggine» - così la stanno definendo a Ventimiglia - che sta moltiplicando la presenza dei «passeurs». Ovvero gli spalloni che in un modo o nell’altro si propongono di aiutare, a pagamento, a varcare il confine italofrancese (ma anche alla frontiera tra Austria e Italia). Si muore anche, su questi sentieri. Anche se la notizia si apprende solo ora, due mesi fa i cadaveri di due migranti lungo la linea ferroviaria italo-francese, oltre Mentone, sono stati ritrovati in seguito ad una segnalazione.

Il fenomeno dei «passeurs»

In serata i controlli anche sulle tre strade che collegano Ventimiglia a Mentone si sono fatti più stringenti. Gli ultimi arresti di «passeurs» sono stati fatti due settimane fa: fu trovato un bambino nascosto nel baule di auto sulla A10, direzione Nizza: prezzo del passaggio 50 euro a persona.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Unhcr, il rapporto annuale sui profughi: una nazione fantasma con 60 milioni di persone in cerca di asilo**

di PAOLO G. BRERA

ROMA - Il 24° stato più popoloso del mondo non esiste: è il paese fantasma del popolo dei rifugiati, la patria senza confini degli sfollati e dei richiedenti asilo, degli apolidi per causa di forza maggiore e dei sopravvissuti in fuga. Sono 60 milioni di persone, 8,3 milioni più di un anno fa, 23 milioni più di dieci anni fa. Non sono mai stati così tanti, e non sono mai state così poche le persone che riescono finalmente a tornare in ciò che rimane della loro casa. È la sconcertante realtà raccontata dai numeri, dalle voci e dalle storie del rapporto annuale che l’Alto comissariato Onu per i Rifugiati.

Il mondo è malato come non è accaduto mai: ogni giorno, nel 2014, un’esercito di 42.500 civili è stato divorato dalla terra di nessuno di chi ha perso tutto e può solo fuggire, lasciadosi alle spalle "persecuzioni e conflitti, violenza e violazioni dei diritti umani". Un numero abominevole che è un atto di accusa al mondo intero, perché questa cifra sconvolgente negli ultimi quattro anni è esattamente quadruplicata.

Ogni 122 abitanti della Terra, uno è diventato un profugo, e in maggioranza (51%) si tratta di bambini. Ma il dito puntato dalla storia è verso gli altri 121, quelli che non lo hanno saputo o potuto impedire: "È terrificante - dice l'Alto commissario per i Rifugiati, António Guterres - che da un lato coloro che fanno scoppiare i conflitti risultano sempre i più impuniti, e dall'altro sembra esserci una totale incapacità da parte della comunità internazionale a lavorare insieme per costruire e mantenere la pace".

Ecco, appunto: dev'essere per questo che nel 2014 i rifugiati riusciti a tornare a casa sono stati 126.800, il numero più scarno degli ultimi trent'anni. Intanto, "negli ultimi cinque anni sono scoppiati o si sono riattivati almeno 15 conflitti: otto in Africa (Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Libia, Mali, Nigeria, Repubblica democratica del Congo, Sud Sudan e quest'anno Burundi); tre in Medio Oriente (Siria, Iraq e Yemen), uno in Europa (Ucraina) e tre in Asia (Kirghizistan, Myanmar e Pakistan)". Ogni nuova crisi dissemina morti e distruzioni, ma diventa anche una sorgente di esodi forzati che si diffondono nel resto del pianeta. Siriani e iracheni in fuga trovano una strada impervia di ostilità già affollata da milioni di somali e afgani. L'onda tracima nei conflitti mai risolti, affollando periferie e margini di un mondo che non vuole migranti ma non sa aiutarli e non può respingerli.

In tutto il mondo, i rifugiati sono 19,5 milioni, gli sfollati interni 38,2 milioni e i richiedenti asilo 1,8 milioni. Ma attenzione: se l'Europa fatica ad affrontare un problema che ha largamente contribuito a creare, come possono riuscirci i Paesi in via di sviluppo che ospitano l'86% dei rifugiati? Se al nostro mondo occidentale resta il 14% del problema, il 25% dei rifugiati si trova addirittura nell'elenco dei paesi meno sviluppati del pianeta.

Nella classifica dei paesi ospitanti, al primo posto è salita la Turchia (1,59 milioni di persone) seguita dal Pakistan (1,51 milioni) e dal Libano (1,15), dall'Iran, dall'Etiopia e dalla Giordania. E se guardiamo al rapporto tra rifugiati e cittadini, il primato della mano tesa va al Libano: 232 rifugiati ogni mille abitanti, quasi uno su quattro. In Europa, però, "i migranti forzati hanno raggiunto quota 6,7 milioni contro i 4,4 del 2013": il 51% in più. Su 1,7 milioni di richiedenti asilo nel mondo nel 2014, 173mila lo hanno fatto in Germania.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Alfano: "Smantellare i campi rom". Fassino: "In arrivo fondo per soluzioni alternative"**

**Il ministro degli Interni lo ha scritto in un tweet dopo la riunione con i sindaci al Viminale. Il presidente dell'Anci: "Nessuno pensa alle ruspe"**

"Occorre smantellare i campi Rom". Lo scrive il ministro dell'Interno Angelino Alfano in un tweet dopo la riunione con i sindaci al Viminale. In un altro tweet, il ministro degli Interni aggiunge: ""Accordo con i sindaci sui campi Rom. Andiamo avanti! #lagiustadirezione".

Le intenzioni del governo vengono però chiarite poco dopo dal presidente dell'Anci Piero Fassino. "Il governo si è fatto carico di predisporre un fondo apposito, sulla base del quale Comuni e prefetture metteranno in campo un programma di superamento dei campi a vantaggio di una soluzione più civile e più sicura dal punto di vista della legalità - ha detto Fassino, lasciando il Viminale dopo aver incontrato Alfano per discutere dei campi rom. - . Nessuno pensa alle ruspe di Salvini. Parliamo di superare i campi attualmente esistenti, spesso caratterizzati da condizioni di vita particolarmente incivili, a favore di soluzioni più civili di carattere abitativo. Si tratta di offrire soluzioni civili ai rom da un lato e di garantire la sicurezza e la legalità dall'altro".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**La sfida del Family day: in piazza senza la Chiesa per fermare le unioni civili**

**Sabato, dopo otto anni, il mondo pro-life torna in corteo. Dai neocatecumenali ai teocon: "Saremo trecentomila"**

di MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Hanno due nemici: le unioni civili del governo Renzi e la "teoria del gender" nelle scuole italiane. Scenderanno in piazza con striscioni, stendardi, musica e preghiere ma senza le insegne della Chiesa o i simboli di partito. Anzi con posizioni distinte e frastagliate, tra vescovi in prima linea e chi invece come Comunione e Liberazione sarà questa volta il grande assente. Se dunque qualcuno vorrà portare una croce, o un sacro arazzo, lo farà a titolo personale, come simbolo intimo del proprio cammino.

Un "family day" apartitico e aconfessionale dicono gli organizzatori, il cui slogan sarà: "Difendiamo i nostri figli". Dopo anni di silenzio, sabato prossimo a piazza San Giovanni sfilerà l'intero mondo pro-life italiano, adesso nuovamente aggregato da un battaglia tutta politica. Un pulviscolo di movimenti, dai neocatecumenali al neonato gruppo teocon dei "parlamentari della famiglia" da "Manif pour tous" alle "Sentinelle", dagli Evangelici al "Movimento per la vita", sigle diverse ma unite nel voler affossare, senza rimpianti, il disegno di legge sulle unioni gay in discussione al Senato. "Saremo trecentomila", dice con ottimismo spericolato Massimo Gandolfini, neurochirurgo di fama e portavoce del comitato "Difendiamo i nostri figli", sperando di emulare seppure in difetto la piazza del 2007, quando veramente il "family day" riuscì a fermare i "Dico", ossia il primo abbozzo di unioni civili allora firmato da Rosy Bindi.

Difficile ipotizzare cifre, visto che questa volta la Chiesa è rimasta dietro le quinte, e senza la capillare organizzazione delle parrocchie, le armate bianche rischiano di essere esigue. "Invece ho appreso con gioia che decine di pullman si stanno preparando da tutta Italia - rivela Gandolfini del resto sapevamo fin dall'inizio che avremmo dovuto fare da soli. Questa è una iniziativa laica nata dal basso, frutto di decine di incontri in tutta Italia per sensibilizzare cittadini, genitori e docenti, sul pericolo che corrono i loro figli nelle nostre scuole, ormai dominate dall'ideologia del Gender".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Galilea, bruciata la chiesa del miracolo di Gesù**

**Data alle fiamme da anonimi che hanno lasciato sulle pareti scritte in ebraico contro “chi crede negli idoli**

maurizio molinari

corrispondente da GERUSALEMME

La Chiesa “Dei Pani e dei Pesci” sulle rive del Lago di Tiberiade, in Galilea, è stata data alle fiamme da anonimi che hanno lasciato sulle pareti scritte in ebraico contro “chi crede negli idoli”. Costruita nel V secolo, la chiesa è uno dei luoghi santi più frequentati dai pellegrini cristiani perché si ritiene che sia stata costruita sul posto dove Gesù fece il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Il portavoce della polizia israeliana, Micky Rosenfeld, parla di “possibile incendio doloso” lasciando intendere che le scritte in ebraico suggeriscono la pista di gruppi ultrazionalisti già responsabili di attacchi contro luoghi di culto musulmani e cristiani. Il presidente di Israele, Reuven Rivlin, li ha più volte condannati come “atti odiosi” chiedendo “pene severe per i responsabili”.

I piromani hanno dato fuoco alla porta di legno dei monaci quando erano le 4 del mattino e le fiamme si sono poi sprigionate nel resto dell’edificio, almeno due persone sono rimaste intossicate. Testimoni locali hanno detto alla polizia che durante la notte le indicazioni stradali per la chiesa erano state coperte, lasciando intendere che si sia trattato di un piano ben organizzato, con la partecipazione di più persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tre sorelle, nove figli: fuggiti nel Califfato**

**Angoscia nella comunità pakistana di Bradford, Gran Bretagna. Una ha chiamato ieri il marito: arrivata in Siria**

REUTERS

18/06/2015

maurizio molinari

corrispondente da gerusalemme

Tre sorelle anglopakistane con un totale di nove figli al seguito hanno abbandonato i mariti e la famiglia paterna a Bradford, in Gran Bretagna, riuscendo almeno in parte nell’intento di raggiungere i territori siriani dello Stato Islamico nonostante i controlli di sicurezza di più nazioni.

Khadija, Sugra e Zohra Dawood sono le tre donne, rispettivamente di 30, 34 e 33 anni, che lo scorso 19 marzo hanno tentato per la prima volta di lasciare Bradford, nel West Yorkshire britannico, per imbarcarsi dallo scalo di Manchester alla volta di Gedda, in Arabia Saudita, con un totale di 9 figli, dai 3 ai 15 anni.

Aggirati i controlli

La sicurezza britannica in quell’occasione le ha bloccate e rimandandole indietro per «accertamenti sull’intenzione del viaggio» ma il 28 maggio il gruppo famigliare si è ripresentato all’aeroporto di Manchester, con nuovi documenti di viaggio, affermando questa volta di voler andare a Medina per «il pellegrinaggio islamico» con ritorno previsto per l’11 giugno. Nessuno ha sollevato obiezioni, sono atterrate in Arabia Saudita, hanno eseguito la visita ai luoghi più santi dell’Islam a Medina e La Mecca, e l’8 giugno seguente i tre mariti hanno parlato per l’ultima volta al telefono con i rispettivi figli.

Il depistaggio

In quella conversazione le tre sorelle tranquillizzarono i mariti, affermando che l’11 giugno sarebbero tornate come previsto a Bradford ma in realtà il piano era diverso: il 9 giugno almeno due di loro, con 7 dei 9 figli, si sono imbarcate alla volta di Istanbul, in Turchia, da dove si sono poi dirette ai confini siriani per raggiungere il territorio del Califfato.

L’arrivo in Siria

La conferma dell’arrivo alla destinazione da sempre cercata è arrivato il 17 giugno quando una delle sorelle, Zohra madre di due bambini, ha telefonato dalla Siria per confermare di «essere arrivata». I mariti si dicono «sotto choc» e accusano le autorità britanniche di non essere riuscite a bloccare le famiglie in fuga. Qari Zubair, marito di Zohra, afferma dal Pakistan di «non aver potuto immaginare qualcosa di simile» e gli altri due mariti hanno lanciato, assieme alla famiglia Dawood di origine pakistana, un accorato appello alle autorità della Turchia chiedendo di «ritrovare i nostri cari».

Il fratello jihadista

Sebbene le partenze di musulmani europei verso il Califfato sono oramai costanti, si tratta della prima fuga di un folto gruppo famigliare e, secondo la polizia britannica, all’origine vi sarebbe Ahmed Dawood, fratello delle tre donne, che da tempo si è trasferito in Siria per combattere nei ranghi dello Stato Islamico. La polizia del West Yorkshire, con il commissario Bernard Hogan-Howe, ammette che «la motivazione del pellegrinaggio ha consentito di superare i controlli di sicurezza» e aggiunge: «È quasi impossibile credere che delle madri abbiano scelto di portare i propri figli in zona di guerra». La vicenda crea imbarazzo anche a Riad e Ankara perché conferma che l’«autostrada della Jihad», attraverso il territorio turco, resta la via di principale accesso al Califfato.